

# INFORMASAGGI

*La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"*



## INDICE

- 1 EDITORIALE - UNA CASA DI "LEGO"
- 3 A GRANADA DUE GIORNI DI LAVORI CHE HANNO RIUNITO I LEADER EUROPEI
- 5 NOI E L'AMBIENTE - LA TEMPERATURA DELL'ACQUA
- 7 ATTACCO A SORPRESA DI HAMAS VS ISRAELE
- 9 AFRICA, TERRA NON SOLO DI EMIGRAZIONE, MA ANCHE DI GRANDI OPPORTUNITÀ
- 10 UDIENZA DI SUA SANTITÀ PAPA FRANCESCO
- 11 LAICU ROGLIA - IL BANDITO DEGLI STAZZI
- 12 LAND ROVER FREELANDER
- 14 ROMA - TERRAZZA DEL BELVEDERE VATICANO
- 16 FRANCO MIGLIACCI E' "VOLATO NEL BLU DIPINTO DI BLU"
- 18 RECENSIONE LIBRI

## EDITORIALE

### **UNA CASA DI "LEGO"**

Chi non ha giocato da bambino con i cubetti e tutti gli altri elementi del LEGO? Costruivamo le casette con l'ampia base verde e il tetto spiovente rigorosamente rosso.

Il LEGO, invenzione danese del 1932, è evoluto progettando nel tempo kit per costruire elicotteri, aerei, transformer e tanti altri nuovi ambienti un tempo impensabili, sino a dar forma alle gigantesche costruzioni esposte in bella mostra nell'aeroporto di Copenaghen, per testimoniare la creatività di quel popolo.

A Billund, gli architetti danesi nel 2017 hanno anche inaugurato la "LEGO House", alta 23 metri, è con 21 edifici intorno alla piazza di 2000 metri quadri, ristorante, bar, negozio, aree per conferenze, quattro zone gioco e una terrazza panoramica. L'opera mostra le infinite possibilità dell'iconico mattoncino, con cui i bambini di ogni età possono creare mondi propri, ed è una scoperta per noi adulti per immaginare nuove emozioni da realizzare, come è stato fatto con mattoni reali per la "LEGO House".



Mi sono tornate alla mente queste immagini, tra il ludico e l'architettonico, ascoltando un interessante servizio alla radio sulla sostenibilità ambientale in edilizia.

I materiali, vari e numerosi, che occorrono per costruire una casa di mattoni vengono sottratti all'ambiente, siano marmi, inerti, manufatti lignei, ferrosi o di altro minerale, per essere poi demoliti e smaltiti in discarica, sostituiti con altri prodotti per le costruzioni successive.

Per una sostenibilità nel settore, invece, occorre avviare un ciclo virtuoso per il recupero dei materiali, per cui si potrebbero già progettare case "smontabili", proprio come i cubetti del LEGO, con i quali abbiamo costruito, con le manine e molta fantasia, tantissime casette utilizzando sempre gli stessi pezzi. Naturalmente alla radio non si parlava di prelevare dai beni architettonici del nostro patrimonio culturale, ma dei materiali che andrebbero comunque smaltiti e dei nuovi che immettiamo nel ciclo dell'edilizia. Un'idea molto pratica e razionale che però confligge con una cultura che fonda anche sulla pietra la testimonianza storica, come castelli, cattedrali e monumenti in genere che ci parlano della vita che si trascorreva alla loro ombra.

Analogamente, affidiamo i nostri ricordi all'antica casa dei nonni o a quella in cui abbiamo mosso i primi passi inventando i primi giochi, per cui ci viene difficile concepire un'abitazione "a tempo", da costruire, distruggere e riedificare, in un certo senso come in una reincarnazione che però non lascia testimonianza del nostro personale passaggio sulla terra.

Possiamo anche noi "saggi" smontare le esperienze e i ricordi di una vita trascorsa in divisa per rimontarli in modo più conveniente e razionale? La vita è trasformazione, ci viene quindi chiesto giorno per giorno di rinnovarci nelle abitudini, cosa un po' più difficile quando si tratta di convincimenti radicati.

Ma rivedere come in blocchi separati le singole esperienze, enucleandole dal contesto che ne avevano influenzato la loro percezione all'epoca in cui sono state vissute, può servire senz'altro a meglio comprendere noi e gli altri, a ricalibrare i giudizi allora espressi e le emozioni palpitate, traendo rinnovate energie per meglio affrontare le nuove sfide che ancora ci attendono nella vita, certamente più impegnative e numerose di quanto possiamo immaginare.

Ma in quest'opera di revisione del passato, dobbiamo da una parte saper trarre utilità dalle esperienze altrui e sforzarci, dall'altra, di offrire tanti nostri mattoncini di saggezza perché anche i più giovani li possano utilizzare per le scelte da fare.

L'esperienza e la saggezza ciascuno se la costruisce sulla propria pelle, e non potrebbe essere diversamente, ma noi dalla nostra posizione avanzata di uomini che hanno percorso una lunga parte del cammino che ci è concesso e con la fortuna di esserci formati nei valori del servizio, abbiamo l'intimo dovere di mettere a disposizione della società tanti grandi o piccoli mattoncini di saggezza, con un'operazione di riciclo di esperienze causa/effetto, utile anche a noi stessi per rivivere, eventualmente in chiave critica, fatti ed emozioni che sono ben impresse nella nostra memoria.

Del resto, la cultura di un popolo si crea proprio con l'apporto delle conoscenze condivise tra tutti, che costituiscono una facilitazione per l'apprendimento di quelle cose che non c'è bisogno di spiegare proprio perché si fondano sull'esperienza che altri hanno già acquisita e mettono a disposizione di tutto il gruppo sociale.

Ecco perché la rivisitazione delle nostre vicende di servizio e di vita concretizza un patrimonio prezioso che dobbiamo condividere con quanti ci sono vicini per poterli aiutare a costruire, mattoncino su mattoncino proprio come in un LEGO, modelli positivi utili al loro futuro.

Allora, prendiamocelo questo impegno... proprio quando potrebbe sembrarci di non avere più nulla da fare.

**Il Magnifico Rettore  
Antonio Ricciardi**

## A GRANADA DUE GIORNI DI LAVORI CHE HANNO RIUNITO I LEADER EUROPEI

La città di *Granada* (in Andalusia, nel sud della Spagna) ha ospitato il **5 e 6 ottobre**, il terzo vertice della **Comunità politica europea (Cpe) e il Consiglio UE informale**. Un'occasione per riunire tutti i leader europei – anche quelli dei Paesi non facenti parte dell'UE – e dibattere di alcuni dei principali dossier: dai migranti, alla politica di allargamento sino alla riforma del blocco comunitario.

Il terzo incontro della **Comunità politica europea** ha riunito i rappresentanti di quarantasette Paesi del continente. Erano stati invitati i leader di ventisette nazioni dell'UE più altri venti, compresi il Principato di Monaco e il Kosovo. Ma due fra i più attesi hanno dato *forfait*: il presidente turco *Recep Tayyip Erdoğan* (per un raffreddore) e quello azero *İlham Aliyev*, che ha evitato così l'incontro con il primo ministro armeno *Nikol Pashinyan*, particolarmente delicato dopo l'offensiva militare nella regione contesa del *Nagorno-Karabakh*.

Oltre alla stabilità del Caucaso, un altro dei fronti caldi dell'Europa orientale, era la contesa tra Serbia e Repubblica del Kosovo che, tuttavia, non è stato affrontato per assenza di una delle controparti. Così, in assenza di reali nodi diplomatici da sciogliere, ogni capo di Stato e di governo ha cercato di portare al tavolo i propri interessi nazionali. Ad esempio, il presidente ucraino *Zelensky*, ha perorato la sua causa e invocato l'unità dell'Europa contro le minacce russe, i Paesi dei *Balcani occidentali* e la *Moldova* hanno insistito sull'allargamento dell'Unione, auspicando un "nuovo approccio" per un'adesione graduale all'UE. La questione principale della Comunità politica europea resta l'allargamento dell'Unione, che va interpretata come il più esterno dei cerchi concentrici su cui il presidente *Macron* (che l'ha ideata) vorrebbe organizzare il continente. Gli altri tre sono l'UE in senso stretto, preceduta da un più ampio gruppo di Paesi associati ammessi nel mercato unico europeo, e seguita da un «circolo ristretto» di Stati disposti a un'integrazione ancora più profonda. Proprio la proposta franco-tedesca di un'Europa «a più velocità» è stata oggetto di una prima discussione, con i Paesi candidati all'ingresso nell'UE che sembrano aprire a una sorta di membership parziale. La nuova fase di allargamento dell'Unione europea è, invece, una prospettiva dai tempi lunghissimi, anche se mette in discussione il sistema di funzionamento della Unione e richiederà, dunque, decisioni radicali sia sui metodi in cui si prendono le decisioni sia sul finanziamento della UE e i metodi di ripartizione delle risorse tra gli Stati membri.

Nell'occasione, la presidente **Meloni** ha organizzato un incontro ristretto per discutere di lotta al traffico di esseri umani con l'olandese *Rutte*, il britannico *Sunak*, l'albanese *Rama* e la presidente della Commissione *von der Leyen*. Il "Patto a sei in 8 punti" tra «Paesi che non sono nell'UE ma sono Europa», come Gran Bretagna e Albania. Al termine, in un intervento congiunto della presidente *Meloni* e del premier *Sunak* è stato sottolineato che i due Paesi stanno cercando insieme "soluzioni strutturate e di lungo periodo alle maggiori sfide globali". «Stiamo lavorando insieme per fermare le imbarcazioni e chiediamo a tutti di agire con lo stesso senso di urgenza». Nella lettera congiunta diffusa, si legge: si tratta di "una crisi europea, etica e umanitaria, con bande criminali che sfruttano e traggono profitto dalla miseria dei più vulnerabili".



Meloni e Sunak

Pertanto, sono passati in secondo piano gli obiettivi della Cpe: promuovere dialogo e cooperazione e rafforzare sicurezza, stabilità e prosperità in Europa. Lo stesso dicasi per i temi dell'agenda ufficiale e i cosiddetti «gruppi di lavoro tematici» in cui erano stati divisi i leader, che dovevano discutere di multilateralismo, ambiente e questioni digitali, compresa l'intelligenza artificiale, e della guerra in Ucraina come tema generale. La conferenza stampa finale del summit di Granada della Comunità Politica Europea, è stata **annullata**. Ufficialmente, la spiegazione è che **"l'agenda dei leader lo ha reso impossibile"**.

In vista del **Consiglio europeo informale**, la Commissione aveva individuato i settori su cui è necessario intervenire per costruire un'Europa più resiliente, competitiva e sostenibile. E cioè:

- Rafforzare le capacità di difesa dell'Europa e costruire una pace duratura in Europa
- Rafforzare la sicurezza energetica dell'Europa e affrontare la crisi climatica
- Costruire una base economica più solida e sostenibile
- Incentivare gli investimenti pubblici e privati.



Invece, al centro del vertice, più che la prospettiva di allargamento dell'Unione europea (oltre ai Balcani, Ucraina, Moldavia e Georgia), c'è stata **l'immigrazione**, perché il tema migranti richiede decisioni a breve.

Il primo ministro ungherese, *Viktor Orbán*, puntando il dito sul fatto che per il *"Patto sulla migrazione e l'asilo"* si stia procedendo a maggioranza qualificata anziché all'unanimità, ha dichiarato "Polonia e Ungheria sono state *giuridicamente violentate sulla questione migratoria*, perché costrette dalla maggioranza dei Paesi UE a subire una decisione politica che non condividono. Per questa forzatura, quindi, non esiste più alcuna possibilità di avere un compromesso". In sintesi, il fulcro è il *modus operandi*.

Per *Orbán*, al quale si è aggiunto il polacco *Mateusz Morawiecki*, in base alle conclusioni del vertice del giugno 2018, dove si parla di '*consensus*', ovvero unanimità, per la riforma del *Regolamento di Dublino*, le questioni che riguardano le migrazioni non possono essere approvate solo *a maggioranza*. Tuttavia, sono i Trattati dell'UE a prevedere che sulla migrazione sia possibile legiferare a maggioranza qualificata.

Il Consiglio si è concluso con una **dichiarazione** di 27 Paesi approvata all'unanimità in tutte le sue parti, tranne che in quella relativa ai migranti a causa del veto di Polonia e Ungheria. E' stata sostituita da una dichiarazione "separata" del presidente del Consiglio UE *Charles Michel*: «La dichiarazione di Granada è stata adottata e questo è un punto di partenza importante. Ci consentirà di continuare a lavorare al Consiglio UE per individuare l'agenda strategica dell'azione politica dell'Unione europea. La migrazione è una sfida europea che richiede una risposta europea. La migrazione irregolare deve essere affrontata immediatamente e in modo determinato. Non permetteremo ai trafficanti di decidere chi entra nella UE». In sintesi, "è emerso un chiaro consenso sul fatto che la migrazione illegale debba essere affrontata attivamente insieme. E' essenziale rafforzare la protezione e la gestione delle frontiere esterne, prevenire la migrazione illegale, combattere i contrabbandieri e

rendere più efficace la politica di rimpatrio". Secondo la premier Meloni, il punto di successo di questo Consiglio è il **consenso unanime sulla lotta alla migrazione illegale**, nonostante i "muri".

Gli accordi approvati tra i Paesi UE andranno ora negoziati con il Parlamento europeo e, una volta trovati i relativi compromessi con l'Aula, sarà necessario un nuovo voto finale al Consiglio Affari interni. L'obiettivo italiano è far considerare le frontiere italiane come frontiere europee e ottenere un cambio di atteggiamento, dalla solidarietà a parole a quella nei fatti.



*Agenzia NOVA - Meloni e Scholz*

A margine del Summit osserviamo che, dopo due settimane di tensione, è arrivato il "disgelo" tra Giorgia Meloni e il cancelliere Olaf Scholz sui fondi concessi da Berlino a Ong impegnate nei salvataggi di migranti in Italia, poi per l'emendamento tedesco (successivamente ritirato) a favore delle stesse Ong presentato al Patto per le migrazioni e l'asilo. Nella riunione bilaterale, hanno discusso dei principali temi europei con particolare riguardo alla questione migratoria, esprimendo soddisfazione per l'intesa sul regolamento sulla gestione delle crisi migratorie. In conferenza stampa, Scholz ha confermato il

riavvicinamento: «Con Meloni in modo molto pratico abbiamo concordato che non lavoriamo gli uni contro gli altri, ma gli uni con gli altri».

*(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)*

**Aldo Conidi**

## NOI E L'AMBIENTE

# LA TEMPERATURA DELL'ACQUA

### RIFLESSIONI INTERIORI PER MEGLIO COMPRENDERCI

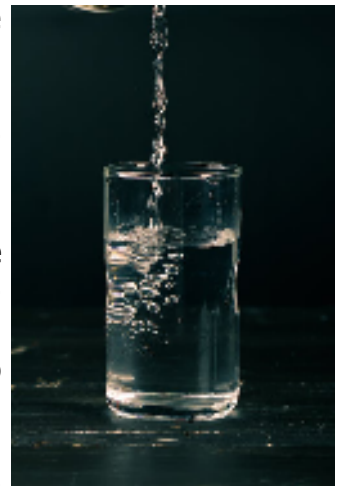
"Ah, che bel bicchiere d'acqua fresca!", quando in piena estate assaporiamo il refrigerio che ci scorre dalle labbra alla gola donandoci un piacevole sollievo. E col freddo, invece "Niente di meglio di una buona tazza di tè caldo!", che sempre acqua è, che gustiamo anche freddo, anzi ghiacciato, per temperare gli eccessi estivi. E il caffè? Nobilita quell'acqua che Napoli ci dona con il rubinetto di casa (sarà poi davvero tutto merito dell'acqua?) ma che deve essere con le tre "C" (che non è proprio "Come Caspiterina è Caldo", ma un deciso rafforzativo di questo caloroso concetto).

Quindi la temperatura qualifica fortemente l'acqua, quando addirittura non ne altera lo stato, da liquido a solido o a gassoso.

Non è solo una sensazione piacevole, come una bella vasca d'acqua calda sa offrirci quando abbiamo freddo o una doccia a temperatura dopo un faticoso allenamento o per i più intraprendenti la partita di calcetto, ma anche una fisicità che determina fenomeni e conseguenze ben precise.

I fenomeni metereologici dipendono in larga parte proprio dall'acqua e dalle differenti temperature con l'atmosfera o il suolo. Le nuvole materializzano nel cielo l'evaporazione stimolando la fantasia per riconoscere le forme più strane che ci portano col pensiero alle cose a noi già note, quasi a trarne presagi, così come la grandine ci sorprende proprio perché si origina, anche in piena estate, per la brusca solidificazione del vapore che cade rovinosamente al suolo... proprio sulle nostre teste!

Ma anche la leggera foschia che ovatta permanentemente il bellissimo golfo di Napoli e che scompare come d'incanto quando la temperatura scende di appena qualche



grado, consentendo allo sguardo di vagare nell'aria limpida e di abbracciare con il Vesuvio tutte le isole.



Come le nuvole, anche la nebbia si forma per condensazione quando l'aria calda e satura di vapore si raffredda a contatto con il suolo e l'umidità sospesa forma goccioline sempre più grandi, fino a poterle vederle e sentirle, soprattutto di sera e di notte. Tipica è la cosiddetta nebbia bassa, propria dell'autunno, quando l'aria si raffredda gradualmente e l'umidità del terreno forma la nebbia.

Le goccioline così originate, grandi meno di un quinto del diametro di un capello, si raccolgono in enormi quantità formando un velo che offusca la vista, l'annebbia appunto, cadendo a terra molto lentamente proprio per le dimensioni ridottissime, dando l'impressione che la nebbia galleggi e... "agli irti colli piovigginando sale".

Ma l'acqua mantiene anche gelosamente la sua temperatura, che acquisisce e rilascia lentamente, più che non la crosta terrestre, caratterizzando così il clima marittimo, cosiddetto ma comunque strettamente legato alla presenza di specchi d'acqua anche interni. Ecco perché la realizzazione di invasi artificiali, per irrigazione, potabilizzazione o produzione di energia, sviluppa comunque un microclima che influisce localmente sugli ecosistemi endemici, spesso oltre la precisa volontà dell'uomo che comunque ne beneficia o ne subisce le conseguenze. L'acqua è anche il fluido che, sfruttando lo stesso principio irradiante, scorre nei termosifoni di casa per portare tepore nelle fredde giornate invernali o nel radiatore della nostra auto per evitare, al contrario, che l'eccessivo calore della combustione rovini irrimediabilmente il motore (con quel che costano oggi le auto... e i meccanici!).

A parte i più macroscopici fenomeni dello scioglimento delle calotte con l'innalzamento dei mari, il riscaldamento climatico porta anche all'elevazione delle temperature dell'acqua, creando nuovi habitat per specie normalmente localizzate in altre latitudini. E' ovvio che la temperatura dell'acqua e del connesso ecosistema determina, come già appena accennato, anche le caratteristiche della flora e fauna che ne beneficiano o ne sono comunque influenzate.

Ricordo che anni addietro, visitando la centrale termoelettrica di Cerano, vicino Brindisi, all'epoca ancora a carbone e ora a gas, scoprii che l'innalzamento di soli pochi gradi della temperatura dell'acqua costiera, utilizzata per il raffreddamento delle enormi caldaie, modificava l'ecosistema marino per una certa profondità. Oggi il riscaldamento dei mari per effetto dei cambiamenti climatici, e in particolare del nostro Mediterraneo, ci mostra con grande evidenza, affacciandoci semplicemente dal balcone di casa, la presenza di tante nuove specie di flora e fauna marina che la scienza, innanzitutto, ma anche la nostra fantasia localizzava solo pochi anni fa in lontani luoghi da sogno, che forse non visiteremo mai se non già fatto in quei viaggi di nozze da raccontare per tutta la vita.



Godiamoci quindi l'acqua alla giusta temperatura, quella che più ci aggrada per sopperire i rigori dell'inverno o temperare la calura estiva, regoliamola come meglio ci serve per favorire la nostra vita sulla terra, ma ricordiamoci sempre che il ciclo dell'acqua non deve essere alterato da comportamenti sconsiderati, oltre che nei consumi anche nelle concentrazioni e variazioni delle temperature perché gli effetti collaterali finiranno prima o poi per sfuggire al controllo dell'uomo.

*Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright*

**A.R.**

## ATTACCO A SORPRESA DI HAMAS VS ISRAELE

La Striscia di Gaza è una delle aree più densamente popolate del pianeta ed è anche una delle aree più pesantemente bloccate, sorvegliate e repressive. Israele ha sviluppato un apparato di intelligence e un'aggressiva industria dello spionaggio digitale intorno alla promozione dei suoi interessi geopolitici, in particolare l'interminabile conflitto nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Tuttavia, sabato 7 ottobre, i militanti di Hamas hanno colto Israele alla sprovvista con una serie di devastanti attacchi via terra, aria e mare, che hanno ucciso centinaia di persone e lasciato migliaia di feriti.



L'attacco a sorpresa di Hamas di sabato è scioccante non solo per la sua portata rispetto agli attacchi precedenti, ma anche per il fatto che è stato pianificato ed eseguito all'insaputa di Israele mostrando i limiti anche delle più avanzate e invasive reti di sorveglianza. Secondo gli esperti, infatti, l'enorme quantità di informazioni che Israele raccoglie su Hamas, così come la costante attività e organizzazione del gruppo, potrebbero aver giocato un ruolo nell'oscurare i piani per questo particolare attacco in mezzo all'infinita marea di minacce potenzialmente credibili.

Non c'è dubbio che l'entità e la portata di questo attacco di Hamas indichino un colossale fallimento dell'intelligence da parte dell'Idf (le forze di difesa israeliane) e dello Shin Bet, l'agenzia di sicurezza interna. Israele è infatti noto per il pesante monitoraggio di Gaza e di chiunque possa essere collegato ad Hamas, utilizzando sia le tradizionali tecniche di raccolta di informazioni che la sorveglianza digitale, come il riconoscimento facciale e lo spyware partecipando allo sviluppo di malware innovativi sia per lo spionaggio digitale che per gli attacchi cyber-fisici.

Il fatto che Hamas sia stato quindi in grado di pianificare un attacco così complesso e senza precedenti dimostra i limiti e gli inevitabili punti ciechi anche del più completo regime di sorveglianza.

Quando però si dispone di una marea di informazioni provenienti da una serie di fonti, e quando il clima è così teso come quello tra Israele e Palestina, la sfida è organizzare e analizzare le informazioni, non raccoglierle.

Anche se i dettagli su come è avvenuto esattamente l'attacco stanno ancora emergendo, sembra che le sviste legate alla gestione del dilemma "segnale-rumore" abbiano giocato un ruolo importante. C'erano delle informazioni, ma, come accade in tutti i fallimenti dell'intelligence, non sono state prese in considerazione a sufficienza e sono state fraintese.

Credo che negli ultimi giorni, da quanto ho appreso dai media, ci siano stati alcuni segnali di allarme soprattutto dai servizi di intelligence egiziani. In realtà, l'intelligence aveva avvertito da circa un anno e mezzo che ci sarebbe stato un conflitto significativo con Hamas, che era intenzionato a inasprire la situazione. Ma poi evidentemente sono stati fraintesi i segnali.

L'attacco di Hamas ha sicuramente richiesto mesi di preparazione e che quindi sia probabile che i fallimenti dell'intelligence siano duplici e relativi sia all'intelligence umana che all'intelligence dei segnali, dove vengono raccolti dati elettronici e di comunicazione.

L'apparato di intelligence israeliano potrebbe aver frainteso le intenzioni di Hamas, il contesto di piste cruciali, essere stato distratto dagli sforzi politici di Israele con l'Arabia Saudita o essere alle prese con sfide interne. Le forze israeliane si sono lamentate, per esempio, di una fuga di cervelli dall'Idf, in quanto gli individui vengono attratti dal settore privato.

A parer mio non si tratta solo di un fallimento militare, ma di un drammatico fallimento della leadership nazionale.



L'imboscata richiama alla mente lo scoppio dei combattimenti durante il Ramadan, nell'ottobre 1973, quando un blocco arabo prese di mira Israele con un attacco a sorpresa nel giorno sacro ebraico dello Yom Kippur, dando il via a quasi 20 giorni di scontri. I palestinesi nei territori occupati, tra cui la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, sono stati sottoposti a sorveglianza e controlli per anni, e molti hanno definito queste condizioni un apartheid.

Nel settembre del 2021, le forze israeliane hanno annunciato il completamento di una barriera lunga 40 miglia intorno alla Striscia di Gaza - una striscia di terra tra Israele, l'Egitto e il Mar Mediterraneo - che è essenzialmente un "muro intelligente" dotato di radar, telecamere, sensori sotterranei e una serie di altri strumenti di sorveglianza. I palestinesi sono infatti sottoposti a una sorveglianza a più livelli e contro i palestinesi vengono impiegate diverse tecnologie di sorveglianza, tra cui droni, cimici mobili (spyware) che in passato sono state scoperte essere iniettate nei dispositivi elettronici prima dell'ingresso nella Striscia di Gaza. Le telecamere a circuito chiuso sono posizionate agli ingressi della Striscia di Gaza e c'è una sorveglianza online "continua" delle persone nelle aree occupate. Questa sorveglianza persistente può indurre le persone a modificare i loro comportamenti e limitare la libertà di espressione e di parola.

Mentre Hamas attaccava Israele sabato, sono emersi video di un approccio di forza bruta: un bulldozer che sfondava porzioni di recinzione, mentre centinaia di militanti facevano irruzione in Israele usando moto, barche e apparentemente anche il parapendio.

E' chiaro quindi che Hamas, riconosciuta e sanzionata come organizzazione terroristica negli USA, è stato in grado di guadagnare così tanto terreno a causa non solo di carenze di intelligence, ma anche per problemi logistici dell'Idf.

Hamas inoltre ha utilizzato alcuni strumenti digitali nelle sue operazioni quali falsi account Facebook per attirare i soldati israeliani a scaricare applicazioni per il furto di dati e distribuendo false app per incontri che in realtà sono spyware ed ha diffuso propaganda attraverso la radio e la tv per legittimare il suo dominio a Gaza.

Diverse fonti riferiscono di sospettare che l'Iran sia coinvolto nell'aiutare Hamas a portare a termine l'assalto di sabato, data la sofisticatezza dell'attacco. L'Iran ha legami di lunga data con Hamas e i suoi funzionari hanno lodato i recenti attacchi. Mentre il conflitto si sta trasformando in una guerra a tutto campo, c'è una notevole preoccupazione per il numero di civili colpiti.

L'assalto di Hamas ha ucciso almeno 700 israeliani e ne ha feriti più di 2.000, secondo gli ultimi dati disponibili. Filmati e resoconti condivisi online ritraggono gli uomini armati di Hamas mentre uccidono i civili, lasciano corpi insanguinati sparsi per le strade e prendono decine di ostaggi.

In risposta, Israele sta lanciando attacchi aerei su larga scala contro obiettivi di Hamas a Gaza, mentre lavora per riconquistare le aree controllate dai militanti e si prepara ad azioni offensive, compresa una possibile invasione di terra di Gaza. Almeno 370 palestinesi a Gaza sono stati uccisi e più di 2.000 feriti finora. Le forze di difesa israeliane affermano che donne e bambini sono stati presi in ostaggio. Israele ha anche tagliato l'energia elettrica a Gaza e le società di monitoraggio di Internet dicono che c'è stata una diminuzione della connettività. Mentre la nebbia della sorveglianza lascia il posto alla nebbia della guerra, l'attuale situazione in Israele serve come importante monito del fatto che una sorveglianza incessante non equivale a una sicurezza né la garantisce.



**Luigi Romano, CISM**  
luigi.romano@sail4.it



## AFRICA, TERRA NON SOLO DI EMIGRAZIONE, MA ANCHE DI GRANDI OPPORTUNITÀ

L'attenzione finora prestata al tema dell'emigrazione, vera e propria emergenza negli ultimi giorni, ha impedito un po' a tutti di vedere l'Africa per quella che è, cioè un continente di grandi opportunità per le enormi risorse di cui dispone, che hanno spinto grandi potenze come l'America, la Cina, la Russia, l'India e da ultimo Arabia Saudita e Turchia ad aumentare la loro presenza nei paesi africani non solo per sfruttare le enormi risorse di cui si è già detto, ma per costruire molte più fabbriche e infrastrutture di quanto non abbiamo fatto noi europei.



L'emergenza profughi che è sotto gli occhi di tutti, ha fatto sì che del continente africano, avessimo una percezione distorta, unidimensionale, come terra di esodi biblici, di tragedie immani a causa del continuo "surplus" demografico del Continente, difficilmente riassorbibile e, causa principale della pressione migratoria degli ultimi tempi. Tesi ampiamente smentita dalle ultime proiezioni in materia, che parlano di una "curva" in netta discesa a fronte dei "picchi" di natalità di una volta.

Le ragioni di un tale cambiamento che, fotografano una realtà diversa da quella che si pensava, sono da ricercare nell'aumento della scolarizzazione femminile e nell'urbanizzazione che ha cambiato i comportamenti di tutti, uomini e donne, perché nel passaggio dalla campagna alla città, cambia il modo di vivere, cambiano i costumi.

Occorre, quando parliamo dell'Africa, riconoscere e studiare senza sottacerle, le diversità di questo Continente, abbandonando gli stereotipi legati ad un passato coloniale, che riemerge sempre, quasi come un "mea culpa" quando aumentano i flussi migratori.

Occorre prestare attenzione alle voci dei protagonisti africani, ai dibattiti che si svolgono anche da loro e che non si concentrano solo sull'emergenza migranti, meno visibile mediaticamente rispetto ai paesi europei, ma trattano di modelli da seguire, che sono poi quasi tutti asiatici, perché l'Asia fino a qualche decennio fa, ha avuto gli stessi problemi e li ha risolti meglio di quanto si pensasse.

Le "bombe demografiche" della Cina e dell'India non spaventano più, forse perché non erano vere e proprie bombe e l'India condannata alla carestia, oggi esporta in tutto il mondo riso e cereali, diventando di fatto, una superpotenza agricola.

Per non parlare poi della Cina: il "dragone asiatico" è presente in quasi tutti i paesi dell'Occidente e nelle sue università si sono formati molti leader africani, perché la formazione delle nuove classi dirigenti africane, è uno degli investimenti più a lungo termine a cui pensare e i cinesi lo hanno capito molto prima di noi che, spesso, derubiamo l'Africa dei suoi migliori talenti.

L'Africa possiede risorse minerarie e metallifere indispensabili per il passaggio ad una economia sostenibile, ma non vede di buon'occhio l'ipocrisia dei nostri ambientalisti e preferisce il pragmatismo dei cinesi che, investono molto nelle energie rinnovabili ma esportano anche centrali nucleari e a carbone.

L'Italia oltre a chiedere all'Europa solidarietà nella ripartizione dei flussi migratori, a dir la verità, senza grande successo, visti i rapporti tesi con la Germania che ha blindato le sue frontiere, dovrebbe convincere i partners europei a guardare all'Africa e alle sue enormi possibilità, non come terreno di nuove conquiste, di nuovo colonialismo, ma come terra di investimenti che assicurino benessere e dove c'è bisogno, ordine e stabilità.

**Angela Casilli**

## UDIENZA DI SUA SANTITÀ PAPA FRANCESCO

*in occasione dell'80° anniversario del sacrificio del  
Vice Brig. M.O.V.M. "alla memoria" Salvo D'Acquisto*

Roma. Piazza San Pietro 16 settembre 2023.

Il cielo coperto dal mattino e poche gocce di pioggia annunciano l'arrivo in piazza e sul sagrato di molti giovani carabinieri delle scuole, insieme ai comandanti di stazione, agli ufficiali con le famiglie e tantissimi soci, donne e uomini ANC con le splendide divise a riempire gradualmente ogni settore a loro destinato. Un brusio crescente annuncia l'ingresso della papa mobile ove svetta Sua Santità Papa Francesco nella sua veste bianca. Lentamente l'auto si avvicina alle transenne che delimita i settori e le percorre lentamente senza tralasciarne alcuno. Poi con sollievo di tutti il Papa torna per un ulteriore passaggio a salutare i festosi carabinieri. Alcuni sollevano i loro pargoli verso le braccia del Papa che li carezza dolcemente.



Gli Evviva Papa Francesco si levano a tratti al suo passaggio, poi l'auto sale verso il sagrato. Si nota la sofferenza nei movimenti che il Papa supera con la forza del sorriso che dispensa ovunque. Infine raggiunta la postazione al centro, dopo aver ringraziato il Ministro della Difesa Guido Crosetto, il Gen. Luzi e tutti i carabinieri presenti oggi per ricordare il Vice Brigadiere Salvo D'Acquisto Servo di Dio ed Eroe della Patria, affronta l'argomento dell'insegnamento, del sacrificio e generosità. **“Bisogna imparare da quel sacrificio e da quella generosità a rinnovare oggi l'impegno dell'Arma, a servizio del bene e della verità, a servizio della società”** sono le testuali parole, a spiegare la figura di Salvo D'Acquisto, il carabiniere sulla via della beatificazione che il 23 settembre 1943 si sacrificò per salvare la vita ad un gruppo di 22 civili innocenti catturati dai nazisti, nella Roma occupata, ricordato con particolare enfasi da Papa Francesco, che **traccia di lui il ritratto di un santo**, citando le parole del Profeta Isaia.

**“Come non vedere, sullo sfondo di questa storia drammatica e toccante, l'imitazione di Gesù che, inviato dal Padre ha dato la sua vita per liberarci dal potere della morte, ha preso su di sé le nostre colpe”**. Il ritratto storico che fa Francesco si sofferma sul significato simbolico e attualissimo della vicenda consumatasi a Torrimpietra. Rivolto ai carabinieri, **“A voi che siete impegnati a servizio della giustizia e legalità, vorrei dire che tutto questo trova la sua ragione e il suo fine ultimo nell'amore”**.

Guardando Salvo D'Acquisto lasciatevi animare dalla passione per il bene.

Questa la sintesi della toccante mattinata di Sua Santità. A mio modesto parere Papa Francesco ha acceso un nuovo e più significativo percorso sulla strada della Beatificazione di Salvo, nominandolo **“santo”** ed in seguito con l'**“imitazione di Gesù”**.

Spero, mi auguro e prego affinché la giornata di sabato in piazza San Pietro con la eloquente considerazione del Santo Padre espressa sul valore del dono della vita offerta da Salvo D'Acquisto per la salvezza di 22 innocenti, venga raccolta, diffusa, considerata, analizzata e discussa al punto di superare le remore fino ad oggi poste in essere alla non approvazione di quel processo di Beatificazione al quale tutti i carabinieri e non, sperano da molti anni.

**Giandomenico Santangelo**

## LAÏCU ROGLIA IL BANDITO DEGLI STAZZI



In Gallura ogni famiglia ha un suo soprannome, spesso di poco identificabile origine.

Così il più popolare bandito gallurese di fine Ottocento, Luigi Fresi, di Antonio e Francesca Pittorru Pattitoni (soprannome «Accedda»), nato nello stazzo di Raica, nella campagna fra Telti e Monti il 7 dicembre 1856, è conosciuto soltanto come Laicu «Roglia» (secondo una fonte, il soprannome verrebbe incongruamente dallo spagnolo «rolla», che indica il tubare dei colombi e delle tortore).

Tra le più affascinanti e misteriose figure del banditismo gallurese di fine Ottocento, figlio di pastori e lui stesso pastore, ma anche nobile muratore, umile bracciante ed impareggiabile solutore di controversie, "LAÏCU ROGLIA" entra ancora vivente nella leggenda, e la morte sopraggiunta ad appena quarant'anni ne consacra definitivamente il mito.

A Laicu toccò in sorte di essere l'ultimo grande bandito di una regione che, dagli Spagnoli in poi (*la Guerra di Successione spagnola era stata la grande incubatrice di una ribellione che aveva interessato gli stessi nobili non meno che i loro prestatori d'opera*), era stata talmente dominata da una cultura di sovversione e di ribellione allo Stato di turno – grazie anche alla spinta propulsiva d'un fertile contrabbando con la Corsica, che attivava oltre tutto un veloce interscambio di «bandeados» delle due parti – da essere additata come la più criminale delle zone dell'isola.

L'ultimo e anche il più popolare, se è vero che ancora oggi in Gallura ai bambini ribelli e disubbidienti le mamme affibbiano spesso l'appellativo di Laicu Roglia. Di quel disordine gallurese, così diffuso per quasi due secoli, resta soltanto questo (affettuoso) improprio. La Gallura dei banditi è finita quasi di colpo. Fra '800 e '900, la Gallura divenne una delle zone più pacifiche dell'isola, e certo la più pacifica delle zone montane. Un fenomeno di «civilizzazione» così improvviso da essere sostanzialmente inspiegabile: né bastano a darne ragione il radicarsi del sistema degli stazzi (gli stazzi esistevano da almeno due secoli in Gallura) o l'espandersi della cultura urbana nei centri maggiori (in realtà, solo Tempio).

Luigi Fresi è il tradizionale bandito gallurese, che uccide per vendetta e mai per fini di lucro: si dà alla macchia per non affidarsi ad una giustizia che lo ha tradito, perché non ha saputo -o non ha voluto- dargli ascolto quando lui era soltanto una vittima. La legge, a questo punto, per "Laicu", diventa il suo fucile.

È stato sicuramente uno dei banditi più astuti e temuti. Gli anziani che hanno bitato lo stazzo di Raica lo ricordano come «*un uomo basso, tarchiato, intelligente, taciturno, agile e coraggioso, con una voglia sotto l'occhio destro, la barritta calata sulla fronte e il fucile a canne lunghe*». Nelle campagne dove ha trascorso parte della sua latitanza era tanto conosciuto che i cani, quando lui si avvicinava a uno stazzo, sia pure di notte, neppure abbaiano.

«*L'apprettu di Laicu Roglia in la conca*» è diventato detto popolare a ricordare quel conflitto che ha visto il bandito opporsi a una squadriglia di carabinieri, uccidendone due, e poi a fuggire. Alcuni mesi dopo, il 27 luglio una palla di piombo attraversò la fronte della spia Gerolamo Scucuggia.

Fu formalmente accusato dei seguenti crimini: il tentato omicidio di Tomaso Mariano, avvenuto vicino a Telti il 19 settembre 1881; il tentato omicidio di Maria Parriciata commesso nel centro abitato di Telti la mattina del 19 gennaio 1882; il tentato omicidio di Bartolomeo Scuguggia perpetrato in località RAICA la mattina del 14 febbraio 1882; l'omicidio di Bartolomeo Scuguggia avvenuto il 28 febbraio 1883; l'omicidio del

carabiniere Francesco Pinna e del vice brigadiere Pietro Bastianello durante un conflitto a fuoco ingaggiato con gli stessi la notte del 27 febbraio 1885 nelle campagne di Arzachena; l'omicidio di Gerolamo Scugugia commesso nel pomeriggio del 17 luglio 1885 in località LA SPRIDDA.

Tuttavia Laicu quando ritenne di aver ottenuto la sua "giustizia" e portato a termine la propria missione, con l'eliminazione o la dispersione dei suoi principali nemici, non commetterà mai più azioni delittuose. E non solo: durante la sua lunga latitanza ( dal 1881 al 1896), eccettuati grosso modo i suoi primi cinque anni, lavorerà onestamente e si dedicherà con successo alla composizione amichevole delle liti tra i pastori della sua terra. Laicu faceva infatti il «rasgiunanti», cioè il saggio al quale, in mancanza d'altri tribunali, si rivolgeva chi aveva qualcosa da rivendicare o da lamentare, accettando di osservare la sentenza dell'uomo che «ragionava» come fosse essa la legge diversamente mancante. Si racconta che due nemici mortali di Arzachena dietro compenso di 100 scudi diedero entrambi incarico a Laicu Roglia di uccidere il proprio nemico. Laicu promise ad entrambi di portare a termine l'incarico e diede, loro insaputa, appuntamento lo stesso giorno nello stazzo di Li Conchi. Il giorno fissato si recarono entrambi all'appuntamento e Laicu impose ai due nemici la riconciliazione minacciandoli di portare a termine l'incarico per cui era stato pagato. Così i due si riappacificarono e da "galantuomo" quale era, Laicu restituì la somma pattuita per l'insolito incarico.

Le stesse forze dell'ordine dopo anni di intense ricerche non sembravano più interessate alla sua cattura, Laicu allevava e vendeva bestiame, tagliava legna estraeva e commerciava sughero.



Eppure qualcuno che lo voleva morto c'era. La versione ufficiale narra che la notte tra il 19 e il 20 maggio 1896 i carabinieri di Terranova lo uccisero nello stazzo del cugino più fidato: Giovanni Fresi. Per incassare la taglia messa sulla sua testa un tale rivelò ai carabinieri il nascondiglio di Laicu e così fu accerchiato dentro la conca. Una fucilata sparata a bruciapelo dal brigadiere Baldinu e gli abiti presero fuoco: il corpo ormai privo di vita rimase carbonizzato.

Ma secondo il fratello Laicu riuscì a fuggire facendo scaricare i fucili dei carabinieri su un manichino e approfittando della notte guadagnò la libertà.

Fu infatti il fratello Tomaso a presentare una denuncia molto dettagliata sulla morte di Laicu: il fuorilegge era stato assassinato a tradimento e derubato di 600 lire in contanti da un uomo di Terranova, tal Giovanni Maria Pala Addis. Questi aveva poi chiamato i carabinieri per simulare un conflitto.

L'omicida venne arrestato i carabinieri denunciati per falso ideologico.

Ancora oggi la morte di Laicu è avvolta nel mistero.

Cristina Argiolas

## "LAND ROVER" FREELANDER

Negli anni '90 anche le Forze dell'Ordine Italiane possono impiegare automezzi di fabbricazione estera per le loro attività. E' il caso della ROVER Defender, la **A.R.** [Automobile da Ricognizione ]di nuova generazione. E pensare che questo fuoristrada ha datazione nientemeno che dal 1947...

**FREELANDER LAND ROVER**, è in pratica il terzo modello offerto, nel mondo intero, alle FF.AA. ma anche per altri impieghi, civili, compresi.

Per quanto riguarda l'Arma, viene dato in dotazione ai REPARTI OPERATIVI ma viene impiegato anche dal Personale di settori diversi. Anche il copripnuota della c.d. "ruota di scorta" è personalizzato con la scritta **CARABINIERI**, in rosso, naturalmente, come per tutte le scritte posteriori.



Il piccolo SUV è in uso, come accennato, a REPARTI e SPECIALITA' ma anche in MISSIONI fuori area, e - a ragion veduta - con un certo successo e soddisfazione da parte degli utilizzatori. Sulle prime vetture acquisite, perché di una vettura si tratta, si è provveduto ad adeguare la TARGA con la nuova (risorta!) sigla CC in rosso e successivamente con l'indirizzo del sito web [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it)

Abbiamo detto "risorta": eh sì - lo abbiamo scritto e dissertato in un precedente capitolo - quando a CARABINIERI REALI (**CC.RR.**) viene oscurata la parte REALI R.R., rimane la scritta **CC.**

Il progetto FREELANDER fu voluto dalla stessa Casa costruttrice per sopperire al vuoto di segmento fra i robusti ma spartani DEFENDER e i lussuosi DISCOVERY. Intanto si era imposto il mercato Giapponese come leader mondiale del mercato, ma il successo di gradimento del pubblico e la critica, alla luce dei fatti per gli ottimi risultati ha dato ragione alla Land Rover, che conia pure la sigla **SUV**, come **Sport Utility Véhicile**.

La caratteristica principale di questo veicolo è quella di essere sia una vera e propria autovettura dal confort più totale che un fuoristrada in grado di avventurarsi su terreni difficoltosi, ma senza particolari ostacoli o impiego di prestazioni particolari.

Una NOTA, ci sia permessa: con la partecipazione dei Carabinieri alla missione fuori area "Antica Babilonia", i militari dell'Arma che erano stati dotati di FREELANDER, con l'impiego assiduo e in condizioni talvolta estreme hanno subito gravi danni e rinuncia ai servizi, perciò, il rientro di queste vetture e la sostituzione con altre di tipologie e caratteristiche più propriamente fuoristrada e operative, adatte all'impiego.

**L'IMPIEGO.** Dopo un periodo di valutazione, i FREELANDER sono stati inseriti negli autodrappelli con alcune decine di questo piccolo ma agile e comodo SUV della Land Rover. Precipuamente sono state assegnate alla territoriale per l'impiego in zone nelle quali è richiesta la capacità di mobilità su qualsiasi tipologia di fondo stradale. Alcune unità sono state assegnate ai Battaglioni ed altre impiegate per la protezione di obiettivi sensibili. Insomma - ci sia consentita una sana critica- della FREELANDER è stata più apprezzata l'autovettura che la tecnica "fuoristrada" e l'impiego; per fatti concludenti, ha seguito di più una moda SUV, civile, che una connotazione e classificazione di impiego !



Se infatti consideriamo il design particolare, scopriamo che la Land Rover, osservando la linea delle concorrenti di questo particolare settore dei fuoristrada, ha realizzato, con la Freelander un design caratterizzato da un frontale massiccio, che nei tratti generali ricorda la sorella maggiore RANGER e nei gruppi ottici posteriori riprende la spartana DEFENDER.

Con la fine del XX secolo e l'opportunità di "rinnovo" del parco auto, i Carabinieri valutano l'acquisto di un certo numero di SUV, oramai "di moda". Così si valutano l'inglese Freelander e la nipponica Forester. Entrambe entreranno nella scuderia dell'Arma, sia pure per impieghi differenziati.

**Mino Marino Faralli**  
mino@faralli.club

## ROMA - TERRAZZA DEL BELVEDERE VATICANO

**Ponte Sisto** al centro delle arcate presenta un'apertura circolare, chiamato da tutti **l'occhialone** su cui è posto uno stemma della Rovere. In pochi conoscono lo **spettacolare effetto ottico** offerto dall'occhialone di ponte Sisto.

Infatti, giunti a ponte Garibaldi, scendendo sotto il fiume sulla riva dalla parte di Trastevere, e procedendo a sinistra, verso ponte Sisto, a metà del cammino, fermandosi in un punto preciso, si riesce a inquadrare perfettamente, attraverso "l'occhialone" del ponte, il **Cortile del Belvedere Vaticano**, all'interno del quale è collocata la celebre "Pigna".

Questo cortile è un vasto complesso edilizio posto a nord della basilica di San Pietro in Vaticano e dei palazzi Apostolici.

Fu realizzato, a partire dalla prima metà del XVI secolo, su volere di *papa Giulio II* (1503-1513), e su progetto di *Donato Bramante* (1444 - 11 aprile 1514). Attualmente, il complesso edilizio è utilizzato prevalentemente a scopo museale ospitando molti degli spazi dei Musei Vaticani.

Il nome deriva da una preesistente costruzione, realizzata intorno al 1487, conosciuta come *palazzetto di papa Innocenzo VIII* (1484-1492) che, probabilmente, inglobava una più antica costruzione dei tempi di papa Niccolò V (1447-1455), realizzata, secondo Vasari, su disegno di Antonio del Pollaiuolo.



La costruzione era una villa suburbana ad uso del pontefice con un'ampia loggia aperta verso la campagna ed era detta *Villa o Casino del Belvedere* per la sua posizione rialzata rispetto all'area della Basilica dalla quale era separata da un vasto pendio. Per la sua decorazione vennero chiamati *Pinturicchio*, che dipinse riquadri paesaggistici, e *Andrea Mantegna*, che affrescò la piccola cappella. Le opere dei due pittori, conservate durante la costruzione del complesso bramantesco, vennero distrutte nel corso di una ristrutturazione settecentesca. Alcune tracce degli affreschi del Pinturicchio sono state rinvenute negli anni quaranta del Novecento.

Bramante aveva progettato la sistemazione della vasta area, circa 300 x 100 m., posta in direzione nord-sud fra il palazzetto di Innocenzo VIII e il Palazzo Vaticano, in particolare la Cappella Sistina e gli appartamenti papali, racchiudendola fra lunghi corridoi di raccordo, distanziati 70 m e scanditi in tre terrazze digradanti.

I lavori iniziarono tra il 1504 ed il 1505 ed erano inizialmente finalizzati alla sistemazione dell'area a giardino e alla realizzazione di uno spazio adeguato per la collezione di sculture antiche di Giulio II. La prestigiosa collezione che comprendeva pezzi famosissimi come *l'Apollo del Belvedere*, *L'Ercole e Anteo*, e il *Laocoonte*, rimase per lungo tempo in tale sistemazione, prima dello spostamento in spazi museali interni.

Il progetto ebbe un'evoluzione a causa del desiderio del papa di raggiungere il Belvedere dai suoi appartamenti, con un "corridore" senza dover scendere dalle sue stanze ai piani superiori del Palazzo Apostolico e poi salire su per il colle. Bramante propose due corridoi paralleli e pertanto lo spazio fu chiuso lateralmente da lunghi corpi di fabbrica, lasciando libera la prospettiva lungo l'asse principale. Il grande spazio aperto fu diviso in tre terrazzamenti a quote differenti, destinati ad accogliere giardini e collegati da scale e rampe. Si formò così un fantasmagorico cortile rettangolare organizzato su tre livelli.

Vicino a questo cortile Bramante costruì la famosa scala a "lumaca", contenuta in uno stretto cilindro con rampe a spirale sostenute da colonne, per assicurare un accesso



esterno ai palazzi vaticani per i tanti visitatori della collezione di sculture, tra cui viaggiatori e artisti stranieri. In tal modo, il vecchio casino di Innocenzo VIII fu trasformato e inglobato nel nuovo complesso.

Dopo la morte di Bramante e di Giulio II, che non videro completata quest'opera come le altre grandi imprese edilizie che intrapresero, il cantiere rimase a lungo inattivo, con alcune parti completate ed utilizzate ed altre lasciate incompiute.

Dopo il crollo del "corridore" est, nel 1531, furono ripresi i lavori con la direzione di Baldassarre Peruzzi e poi, dal 1541, di Antonio da Sangallo ed in seguito dall'architetto napoletano Pirro Ligorio che portò a compimento l'opera con qualche rimaneggiamento. Secondo quanto testimoniano i pagamenti, Pirro Ligorio tra il 1562 e il 1565, trasformò l'esda in una grande nicchia, conosciuta generalmente come "*nicchione*", erroneamente attribuita al Bramante, e pose la Pigna.

Il complessivo progetto bramantesco fu ulteriormente alterato in epoche successive.

Tra il 1585 ed il 1590 Sisto V (1585-1590), tra le varie opere diede incarico all'architetto Domenico Fontana (1543 - 28 giugno 1607) di porre le fondamenta di una nuova e più ampia sede della Biblioteca Vaticana; queste vennero realizzate con un braccio che attraversava il Cortile del Belvedere, e che presero il posto della grandiosa gradinata, interrompendo la continuità visiva del grande spazio terrazzato.

Sempre nel XVI secolo, tra il 1578 e il 1580, fu costruita la *Torre dei venti* sul *corridore nord*, opera del bolognese Ottaviano Mascherino, architetto del Palazzo Apostolico. È tra gli edifici più celebri del Vaticano e costituì in origine un osservatorio astronomico utilizzato negli studi per la *riforma del Calendario* promossa da Gregorio XIII. Il corpo architettonico è formato da due piani e da un ammezzato intermedio; i locali di ciascun piano sono adorni in varia misura di lunghe teorie di affreschi, eseguiti fra il 1580 e il 1582 dai fratelli Paul e Matthijs Bril, pittori fiamminghi, che trassero ispirazione da episodi biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento, dalla simbologia ecclesiastica e cristiana e da paesaggi reali o fantastici.

Nel 1816-22, Pio VII (1800-1823), diede l'incarico a Raffaele Stern, con la consulenza di Antonio Canova, presidente dell'Accademia di San Luca, di costruire, parallelo alla testata del Nicchione, il Braccio Nuovo del Museo Chiaramonti. L'opera fu portata a termine dal romano Pasquale Belli e inaugurata nel 1822. L'attica limpidezza di stile venne vista come il manifesto di una linea decisamente puristica del Neoclassicismo. Nel pavimento sono inseriti alcuni mosaici del II secolo d.C., provenienti da scavi effettuati presso Tor Marancia sulla via Ardeatina. Questa galleria espone importanti e celebri statue antiche, come la statua dell'*Augusto di Prima Porta*, statua dell'*Athena Giustiniani*, che è una copia romana del II secolo d.C. di un originale greco del IV secolo a.C., la statua del *Doriforo*, portatore di lancia, copia romana da un originale bronzeo greco di Policletto (V secolo a.C.).

Da quel momento si crearono quindi tre cortili distinti: uno meridionale che conserva il nome di cortile del Belvedere, uno intermedio detto cortile della Biblioteca e quello più elevato detto cortile della Pigna.

Nel 1990, al centro del cortile della Pigna, fu posto il monumento bronzeo *Sfera con sfera*, di Arnaldo Pomodoro. Sul lato che costeggia il Museo Chiaramonti si trova una colossale testa, considerata un ritratto postumo dell'imperatore Augusto.

*Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).*



**Rosanna Bertini**

## FRANCO MIGLIACCI È "VOLATO NEL BLU DIPINTO DI BLU"...

Il mondo della musica italiana è in lutto per la morte di Franco Migliacci, uno dei più conosciuti autori di testi che, accompagnati a melodie straordinarie, hanno creato canzoni indimenticabili: *"Una rotonda sul mare"*, *"Tintarella di luna"*, *"In ginocchio da te"*, *"Il cuore è uno zingaro"*, *"La bambola"*, *"Ma che freddo fa"*, *"La fisarmonica"*, *"Come te non c'è nessuno"*, *"Non son degno di te"*, *"Che sarà"*, *"Fatti mandare dalla mamma a prendere il latte"*, *"Pregherei"*, *"C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones"*, *"Ancora"*, *"Uno su mille"* e la lista potrebbe continuare all'infinito.



Ma la "canzone regina" che lo ha fatto conoscere a livello internazionale è sicuramente "Nel blu dipinto di blu (Volare)". Scritta in coppia con Domenico Modugno che la presentò al Festival di Sanremo nel 1958, ha fatto il giro del mondo ed è stata interpretata da decine di artisti, sia italiani che stranieri. Al primo posto per cinque settimane nella classifica americana (caso unico per una canzone italiana), ha venduto oltre venticinque milioni di dischi nel mondo.

Oltre all'amico di una vita Domenico Modugno, sono moltissimi i cantanti che devono a Migliacci gran parte del loro successo: Mina, Jimmy Fontana, Paul Anka, Nada, Scialpi, *Gianni Morandi*, Patty Pravo, Rita Pavone, Renato Zero, Fred Bongusto e tanti altri. Le parole delle sue canzoni hanno fatto sognare, innamorare e commuovere il pubblico negli ultimi ottant'anni.



Testi molto spesso autobiografici, come lui stesso ha dichiarato più volte, ma sempre "cuciti" addosso all'interprete a cui erano destinati. Alcuni hanno letteralmente fatto la storia e sono cantati da diverse generazioni. Una lunghissima e variegata carriera che purtroppo è terminata per sempre il 15 settembre scorso in una clinica romana dove era ricoverato da qualche giorno.

Accanto a lui, fino alla fine, la moglie Gloria Wall ed i tre figli Francesco Junior, Ernesto e Laura. Nato a Mantova nel 1930, Franco Migliacci si trasferisce piccolissimo a Firenze con la famiglia, dove frequenta le scuole. La sua passione è recitare, e per questo si presenta a svariati provini e concorsi, ed è proprio uno di questi che gli fa vincere un soggiorno di tre giorni a Roma per la partecipazione ad un film di Nino Taranto, dove interpreta un piccolo ruolo. Così, decide di trasferirsi nella Capitale per fare l'attore e, nel 1957, entra in una compagnia teatrale dove conosce Virna Lisi e *Domenico Modugno* con cui nascerà una grande amicizia. Sarà proprio lui che lo incoraggerà ad intraprendere la carriera di autore di canzoni.





Dopo il grande successo di *"Nel blu dipinto di blu"*, Migliacci diventa anche produttore discografico, lanciando nuovi artisti come Nada, Renato Zero, Edoardo De Crescenzo, Scialpi, Ambra e molti altri. Le sue origini toscane (la sua famiglia proviene da Cortona in provincia di Arezzo), crearono le condizioni per la composizione di un altro grande successo: [...] *«Paese mio che stai sulla collina, disteso come un vecchio addormentato»*... Comincia così, infatti, la canzone che dedicò a questa piccola città a cui era molto legato, e dove fin da quando era ragazzo si recava per trascorrere le vacanze estive. Lo spunto era partito da una frase che gli ripeteva sempre suo padre, *«Cortona, vista da lontano, sembra un vecchio addormentato»*.



Così nacque *"Che sarà"* portata al successo nel 1971 dai Ricchi e Poveri e da Josè Feliciano che la cantarono al Festival di Sanremo piazzandosi al secondo posto. Su una musica di Jimmy Fontana, Franco aveva scritto questo bellissimo testo, struggente e carico di nostalgia, trattando temi come l'abbandono della terra natia, della famiglia, degli amici e dell'amore, per andare alla ricerca di un lavoro nelle grandi città; prove dolorose che molti giovani di quegli anni avevano dovuto affrontare. Scritta nel giardino della casa di famiglia a Cortona, è quindi anche una canzone autobiografica. Si narra, infatti, che il verso dedicato alla ragazza lasciata per emigrare a cercar fortuna [...] *"Amore mio ti bacio sulla bocca che fu la fonte del mio primo amore, ti do l'appuntamento come e quando non lo so ma so soltanto che ritornerò..."* fosse riferito ad un amore di gioventù perduto, e al cui ricordo, nonostante fossero passati anni, provava ancora un brivido. Oltre che in Italia, la canzone ebbe molto successo anche all'estero, soprattutto in Centro Europa, nei Paesi dell'Est, in Medio Oriente e perfino in Giappone.

La versione che José Feliciano realizzò in lingua spagnola con il titolo di *"Que sera"*, ne permise la diffusione anche in Centro e Sud America. Insomma un successo internazionale il suo, come pochi artisti italiani hanno saputo cogliere.

Non sono ancora chiare le cause della morte, ma il fatto che la sua famiglia fosse con lui quando si è spento fa pensare che, in qualche modo, se lo aspettassero. Unanime il cordoglio da parte di tutti i colleghi: *«Sono profondamente commosso dalla scomparsa di Franco Migliacci - ha commentato Morandi - Ci eravamo sentiti anche poco tempo fa e con lui se ne va una persona che ho avuto la fortuna di incontrare e che ha cambiato completamente la mia vita e la mia carriera. A Franco, oltre alla profonda stima, mi ha sempre legato un grandissimo affetto personale. E' stato lui, nei primissimi anni 60', a convincere la casa discografica RCA a credere in me e ha scritto per me i brani più importanti della mia carriera»*. *«Ci lascia l'altro Mister Volare - ha scritto su Twitter Angelo Branduardi - Buon viaggio a Franco Migliacci, nel blu dipinto di blu»*. Intervistato a Tgcom24, Mogol ha detto: *«Era un grande autore, e quello che ha scritto andrà avanti negli anni [...] La gente di almeno tre generazioni canta tutte le sue canzoni [...] Pensando a lui mi viene in mente "Nel blu dipinto di blu", una canzone che ha girato il mondo e che non morirà mai»*.

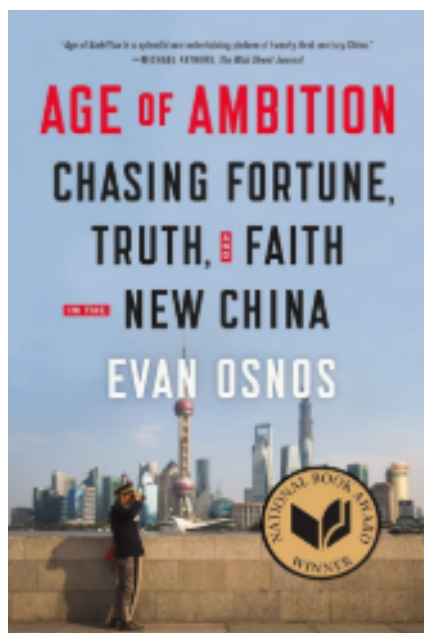


Ciao Franco, ovunque tu sia!

*(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).*

**M° Antonio Aceti**

## RECENSIONE LIBRI



# Age of Ambition: Chasing Fortune, Truth, and Faith in the New China

di **Evan Osnos**

In *Age of Ambition*, **Evan Osnos** rivela al lettore la storia più intima della Cina in un momento di grande trasformazione. Questo Paese è spesso visto come una nazione di pragmatici dove gli studenti, spietatamente impegnati nelle loro ricerche, sono destinati a guidare l'economia mondiale, oppure come una nazione di corrotti sull'orlo della stagnazione. Quello che troppo spesso è celato, e non risulta di facile individuazione, è come le persone comuni stiano ricostruendo le proprie vite in un momento di

cambiamento radicale.

Attraverso i suoi personaggi, Evan Osnos permette alla realtà della Cina moderna di prendere vita come, ad esempio, nel caso di un eroico capitano dell'Esercito taiwanese che diserta per tornare sulla terraferma diventando capo economista presso la Banca Mondiale; oppure di un insegnante di inglese che costruisce un impero a livello nazionale per la formazione degli adulti esortando i suoi studenti a gridare l'inglese a squarciagola.

L'autore descrive una grande lacerazione che il Paese sta vivendo: l'ascesa dell'individuo e la lotta del Partito Comunista per mantenere il controllo.

Un libro interessante, nel quale Evan Osnos pone interrogativi importanti: perché un governo che ha risollevato dalla povertà molte persone ora cerca di imporre restrizioni alla libertà di espressione?

Perché molti giovani, che parlano correntemente inglese, sono impegnati a resistere all'influenza dell'Occidente definendosi "giovani arrabbiati"?

In quale modo i Cinesi di ogni strato sociale trovano significato per la loro vita, dopo aver passato decenni alla incessante ricerca di ricchezza?

Uno stimolo alla riflessione in un campo di battaglia in cui aspirazione e autoritarismo sono impegnati in una lotta senza quartiere.

**Elsa Bianchi**

***Grazie per l'attenzione e...  
arrivederci al prossimo numero!***

**Università dei Saggi "Franco Romano"**



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it)

[www.usfr.it](http://www.usfr.it)

[www.facebook.com/unisaggi](https://www.facebook.com/unisaggi)